SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 136

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 1º all'8 dicembre 2004)

INDICE

BALBONI: sulla gara bandita dall'azienda ospedaliera universitaria di Ferrara per la realizzazione di alcuni lavori (4-03570) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*) *Pag.* 7903

BATTISTI: sull'epidemia di peste bubbonica scoppiata in Algeria (4-07259) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*) 7906

BOCO: sull'affondamento della motonave «Hera» (4-07497) (risp. BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 7909

COZZOLINO: sulla concessione di un complesso immobiliare sito a Scafati all'Istituto sperimentale per il tabacco (4-07091) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 7911

DE PAOLI: sull'ottenimento dei visti per i cittadini cinesi (4-07495) (risp. BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 7915

FASOLINO: sulla concessione di un complesso immobiliare sito a Scafati all'Istituto sperimentale per il tabacco (4-06148) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 7912

FORLANI: sull'Istituto agronomico per l'oltremare (4-06773) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 7917

FRAU: sull'andamento delle commissioni bancarie (4-07013) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 7918

MODICA, DATO: sul porto di Acitrezza (4-05130) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 7920

MONTAGNINO: sulla gestione del *call center* Atesia di Caltanissetta (4-06090) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7924

MONTI: sull'attività di escavazione di materiale litoide nel bacino del Po (4-06475) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 7926

NOVI: sulla privatizzazione dell'azienda Aticarta spa (4-06960) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 7928

PERUZZOTTI, STIFFONI: sui danni provocati da un gruppo di «disobbedienti» in una libreria di Roma (4-07718) (risp. PISANU, *ministro dell'interno*) 7930

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

SAMBIN: sull'inserimento di lavoratori socialmente utili (4-06804) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) *Pag.* 7932

STANISCI: sul trasferimento del personale dipendente delle agenzie del territorio (4-05901) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 7935

sul servizio postale nella regione Puglia (4-07214) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) *Pag.* 7936

TOMASSINI: sul collegamento tra l'aerostazione dell'aeroporto di Malpensa e la linea ferroviaria Milano-Domodossola (4-05854) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 7938

BALBONI. – *Ai Ministri della salute e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che, in data 7 agosto 2002, l'Azienda Ospedaliera Universitaria di Ferrara pubblicava un bando di gara a procedura aperta per la realizzazione di «opere edili ed impiantistiche» «per apparecchiature», «per gli arredi», oltre «oneri finanziari, assicurativi, di manutenzione opere edili e apparecchiature»;

che tale bando mirava alla «realizzazione e consegna in leasing chiavi in mano» della prima parte del nuovo Arcispedale Sant'Anna di Ferrara;

che l'importo complessivo presunto è valutato dallo stesso bando in euro 69.721.681,38 divisi in euro 38.734.267,43 per le opere edili ed impiantistiche, euro 25.822.844,95 per le apparecchiature e euro 5.164.568,99 per gli arredi;

che la durata della locazione finanziaria è pari a 12 anni per le opere edili, 7 anni per le apparecchiature, 5 anni per gli arredi;

che ai sensi del capitolato speciale di appalto l'«immobile oggetto del leasing» deve essere realizzato «dall'appaltatore tramite imprese di propria fiducia»;

che si è appreso da notizie di stampa («Il Resto del Carlino» – Cronaca di Ferrara) che l'Authority per la vigilanza sulle opere pubbliche si è pronunciata in questi giorni, ritenendo illegittima la forma giuridica prescelta per l'indizione della gara di appalto (delibera del 4 dicembre 2002, n. 337);

che la gravità di quanto contestato dall'Authority all'Azienda Ospedaliera è evidente: fingendo di bandire una gara pubblica di soli servizi finanziari, si ottiene, senza espletare alcuna delle gare previste dalla legge, l'aggiudicazione di servizi tecnici di ingegneria ed architettura, forniture di arredi e di apparecchiature sanitarie nonché lavori edili ed infrastrutturali (per un totale complessivo molto rilevante di quasi 140 miliardi di vecchie lire) con palese violazione della normativa e tutela della trasparenza negli appalti pubblici;

che, appresa la notizia, il direttore generale dell'Azienda, dottor Ubaldo Montaguti, dichiarava alla stampa («Il Resto del Carlino» – Cronaca di Ferrara del 13 dicembre 2002) che non intendeva uniformarsi al deliberato dell'Authority (di per sé non vincolante) perché più che la conformità alla normativa è per lui importante raggiungere il risultato (l'apertura del nuovo ospedale entro la primavera 2004, data prevista per le elezioni amministrative);

che desta meraviglia una simile affermazione da parte di un manager pubblico, che amministra denaro della collettività e dovrebbe avere nella massima considerazione il rispetto della legge,

si chiede di sapere quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per garantire il pieno rispetto della delibera dell'Authority da parte dell'Azienda Ospedaliera di Ferrara.

(4-03570)

(18 dicembre 2002)

RISPOSTA. – In merito alla situazione segnalata dall'interrogante, il Presidente della Regione Emilia – Romagna, per il tramite della Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Bologna, ha comunicato quanto segue.

L'Azienda Ospedaliera di Ferrara, con deliberazione del Direttore Generale n. 159 in data 1° agosto 2002 avente ad oggetto «Provvedimenti in merito alla realizzazione del 'Blocco A' ed alla fornitura di installazione di attrezzature ed arredi destinati al nuovo Arcispedale S. Anna di Ferrara (prima fase) mediante ricorso alla locazione finanziaria», ha inteso dare una prima attuazione alla precedente deliberazione n. 77 del 10 maggio 2002, che fissava lo «stato dell'arte» ed i relativi conseguenti adempimenti necessari alla realizzazione del polo ospedaliero di Cona.

Con detto provvedimento l'Azienda, a seguito di una approfondita analisi giuridica ed al fine di ricercare modalità di azione che, pur nell'ambito della legittimità, consentissero maggiore snellezza e tempestività alle procedure di gara, ha ritenuto di adottare un modello procedimentale non «sviato» rispetto alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, bensì alternativo, modello che, tra l'altro, avrebbe consentito il raggiungimento dell'obiettivo, anche senza la necessità di conseguire, nell'immediato, ulteriori finanziamenti a carico dello Stato, da mettere a disposizione per il completamento dell'opera.

In particolare l'Azienda ha adottato lo strumento dell'appalto di servizi in regime di locazione finanziaria, prefigurando, nella sostanza, un contratto atipico, per effetto del quale si stabilisce una intermediazione con un soggetto privato che, in quanto finanziatore, deve provvedere direttamente all'esecuzione dell'opera, nel rispetto delle indicazioni vincolanti predisposte dall'Azienda stessa (futuro conduttore), rimanendo proprietario del bene e titolare del suo mantenimento fino alla estinzione del debito.

La deliberazione n. 159/2002 è pervenuta, in data 20/8/2002, all'Assessorato alla Sanità, per il prescritto controllo ai sensi della legge n. 412 del 30/17/1991. A tal fine l'Assessorato, in data 30/9/2002, provvedeva a richiedere all'Azienda alcuni chiarimenti ed elementi integrativi di giudizio, in merito alla vantaggiosità dell'operazione prospettata e dello strumento contrattuale individuato.

Tali chiarimenti, pervenuti in data 12/11/2002, sono stati successivamente ritirati dall'Azienda, in data 16/12/2002, al fine di procedere ad ulteriori approfondimenti e verifiche, in merito alle eccezioni nel frattempo

sollevate dall'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici con la deliberazione n. 337 del 4/12/2002, nei confronti della quale l'Azienda aveva proposto impugnativa innanzi al TAR del Lazio.

Ciò premesso, va evidenziato che il bando di gara per il «leasing finanziario», di cui alla deliberazione del Direttore Generale citata, è scaduto in data 15/1/2003, senza che alcun soggetto abbia presentato domanda di partecipazione. Tale circostanza ha reso, di fatto, non attuabile lo strumento procedurale prescelto dall'Azienda, a prescindere dalla sua adeguatezza sotto il profilo giuridico nell'attuale quadro normativo».

Il Presidente della Regione Emilia-Romagna ha precisato, inoltre, che, a supporto delle proprie scelte, l'Azienda Ospedaliera di Ferrara ha costituito il «Comitato Tecnico di Coordinamento, insediatosi in data 4/7/2003, con la finalità di definire le attività istruttorie ritenute prioritariamente necessarie ed opportune per una più sollecita realizzazione dell'ospedale stesso.

Gli obiettivi a cui l'Azienda sta lavorando riguardano:

una prima attivazione del nuovo ospedale, prevista entro l'anno 2005;

la previsione, entro il biennio 2007-2008, del definitivo completamento del nuovo ospedale, con il trasferimento di tutti i restanti posti letto.

Tali impegni sono, peraltro, coerenti con le garanzie di finanziamento, collegate all'accordo con l'INAIL, di cui al decreto del Ministro della sanità del 13/4/2001, ed alla autorizzazione, da parte della Regione, alla stipula di un nuovo mutuo di 45 miliardi di vecchie lire, da destinare per 30 miliardi al nuovo ospedale e per 15 miliardi ad opere manutentive dell'attuale sede del S. Anna, per garantirne funzionalità e sicurezza.

In ottemperanza al compito affidatogli, il suddetto Comitato ha fornito indicazioni e proposte in ordine alla definizione di una serie di attività ed adempimenti di carattere tecnico ed amministrativo, ritenuti prioritari, con particolare riferimento:

alla predisposizione del Master Plan definitivo;

al ricorso all'istituto della concessione di costruzione e gestione, previsto dalla legge n. 109/1994 e successive modificazioni e integrazioni, per la realizzazione integrale della nuova sede ospedaliera, fermo restando l'impegno all'attivazione di un primo lotto funzionale entro il 2005;

alla decisione di avvalersi, ad integrazione delle risorse del Dipartimento Tecnico dell'Azienda e, previa stipula di apposita convenzione, della collaborazione del Servizio Tecnico dell'Azienda USL di Modena, al fine di garantire, nel più breve tempo possibile, il completamento del nuovo Ospedale, attraverso un qualificato e strutturato supporto professionale esterno e pubblico, ferme restando le funzioni di committenza, collaborazione tecnico-professionale e controllo da parte dell'Azienda ospedaliera di Ferrara.

Con deliberazione n. 192 del 30/9/2003 del Direttore Generale dell'Azienda, è stato disposto che «... per la realizzazione degli interventi previsti dal Master Plan, l'Azienda ricorrerà allo strumento della concessione di costruzione e gestione *ex* legge 109/1994 e successive modificazioni e integrazioni, per il completamento e la realizzazione delle aree esterne di Cona 1 (pari ad euro 68.172.310,98 – lire 132 miliardi) e per la realizzazione di Cona 2 (pari ad euro 70.754.595,18 – lire 137 miliardi) con procedura di gara unica, finalizzata in prima istanza alla realizzazione del primo lotto funzionale entro il 31 dicembre 2005, nonché allo strumento del *leasing* per la fornitura di attrezzature ed arredi e relativi lavori (pari ad euro 54.744.431,30 – lire 106 miliardi), mediante esperimento di gare separate e direttamente gestite dall'Azienda, ai sensi della vigente normativa sugli appalti di beni e servizi ....».

Il Servizio Tecnico dell'Azienda USL di Modena sta procedendo alla redazione degli atti di progetto preliminare, al fine di addivenire alla indizione di licitazione privata, per l'affidamento in concessione della progettazione definitiva ed esecutiva dei lavori di completamento del nuovo ospedale di Ferrara in località Cona, del suo ampliamento, con successiva gestione dei servizi di supporto alle attività assistenziali e dei servizi commerciali compatibili ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 109/94 e successive modificazioni e integrazioni, e consentire quindi l'aggiudicazione del procedimento entro l'anno 2004.

Le strutture dell'Azienda di Ferrara, nel contempo, hanno avviato le procedure per l'indizione delle gare per l'acquisizione di attrezzature ed arredi.

Il Ministro della salute
SIRCHIA

(2 dicembre 2004)

BATTISTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in Algeria, precisamente nella zona di Orano, è in corso un'epidemia di peste bubbonica;

le condizioni igieniche e sanitarie nella regione, a causa dell'ultimo terremoto, sono notevolmente peggiorate, aggravando così una situazione già precaria;

a quanto risulta all'interrogante il Sottosegretario di Stato per l'interno, On. Mantovano, lo scorso 18 maggio, durante la presentazione del dossier Caritas 2003 sulle migrazioni, avrebbe affermato che una consistente parte degli immigrati che arrivano nel nostro Paese sono algerini;

gli sbarchi di immigrati clandestini sulle nostre coste, nell'ultimo periodo, sono notevolmente aumentati,

si chiede di sapere:

quali misure intenda adottare il Ministro in indirizzo per fronteggiare l'emergenza sanitaria determinata dallo sbarco di clandestini sulle

coste italiane e, in particolare, di immigrati algerini provenienti da zone a rischio di peste bubbonica;

quali controlli sanitari vengano normalmente effettuati sui clandestini presenti nei nostri centri di accoglienza e a quali *test* costoro vengano sottoposti;

quali siano le modalità di accertamento della presenza di malattie ad alto rischio di contagio e quali precauzioni igieniche e sanitarie vengano assunte per evitare il pericolo di focolai di epidemie.

(4-07259)

(21 settembre 2004)

Risposta. – Il manifestarsi dell'epidemia di peste bubbonica in Algeria è stato segnalato dal Ministero della salute con due circolari del 26 giugno e del 1º luglio 2003 ai propri uffici periferici, agli Assessorati alla Sanità delle regioni e province autonome, e ai Ministeri degli affari esteri e dell'interno, al fine di potere fronteggiare eventuali ripercussioni della situazione sanitaria algerina nel nostro Paese.

Dopo una fase iniziale, in cui il focolaio di peste bubbonica in Algeria sembrava essersi esteso fino a coinvolgere, oltre che il distretto di Kehailia, anche quello di Ain Temouchent (entrambi a diverse centinaia di chilometri da Algeri), il fenomeno, secondo gli aggiornamenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), è sotto controllo e non vi sono comunicazioni circa la presenza di un'epidemia di peste nell'area geografica indicata.

Dopo il 2 luglio 2003 non sono stati segnalati all'OMS ulteriori casi di malattia, oltre agli 8 casi confermati in laboratorio, ai 2 casi probabili (rispondenti alla descrizione clinica di peste bubbonica, ma senza conferma di laboratorio) e ad 8 casi ritenuti sospetti.

Il Ministero della sanità algerino ha operato in stretta collaborazione con squadre dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Istituto Pasteur di Parigi per la messa in atto di misure di controllo dei vettori e dei serbatoi della malattia.

La peste bubbonica è una malattia che non si trasmette da persona a persona, se non in casi eccezionali, richiedendo per la sua trasmissione e diffusione, in forma epidemica, il concorso di diverse circostanze epidemiologiche, quali la presenza del serbatoio di infezione (ratti o altri roditori domestici o selvatici), la presenza dei vettori dell'infezione (pulci) in forma infestante e condizioni igieniche deteriorate da lungo tempo.

L'agente eziologico (*Pasteurella pestis o Yersinia pestis*) ha conservato una estrema sensibilità ai comuni antibiotici (tetraciclina, cloramfenicolo, gentamicina, streptomicina, ciprofloxacina) ed è anche molto sensibile all'azione dei comuni disinfettanti.

Le misure di controllo e prevenzione della peste bubbonica sono indicate in dettaglio nella circolare del Ministero della salute del 28 settembre 1994 e, per ciò che concerne la profilassi internazionale, nella legge 9

settembre 1982, n. 106, di recepimento ed esecuzione del Regolamento sanitario internazionale.

Tali misure di profilassi si basano sull'isolamento dei capi sospetti, sulla sorveglianza sanitaria per un periodo pari a quallo massimo di incubazione (7 giorni), sul trattamento chemio-antibiotico a scopo profilattico e sul mantenimento di condizioni ambientali idonee sotto il profilo igienico-sanitario, mediante il coretto smaltimento dei rifiuti urbani e la lotta ai vettori e ad altri animali infestanti

Al momento, non sono stati ravvisati rischi connessi con la provenienza della peste bubbonica dall'Algeria; qualora si dovessero manifestare epidemie e l'OMS dichiarasse l'Algeria «zona infetta», sarà data applicazione alle misure di profilassi previste dal menzionato Regolamento nei confronti delle provenienze da tale area (controlli su passeggeri e vettori).

Per quanto riguarda i controlli sanitari sugli immigrati clandestini ospitati nei centri d'accoglienza, si informa che sono eseguiti dalle strutture del Servizio Sanitario Nazionale sulla base delle condizioni generali di ognuno dei soggetti in questione.

Trattandosi di un diritto essenziale costituzionalmente protetto, la tutela della salute psico-fisica dei soggetti ospitati nei Centri di Permanenza temporanea e nei Centri di Identificazione (ex accoglienza) è un principio fondamentale al quale il competente Ministero dell'interno uniforma la propria attività istituzionale anche attraverso l'emanazione di apposite direttive in materia.

La direttiva dell'8 gennaio 2003, recependo le linee guida elaborate dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione presso il Ministero dell'interno, ha definito gli *standard* cui debbono attenersi gli enti gestori nella conduzione dei Centri, al fine di garantire alle persone ospitate adeguate condizioni di trattenimento.

È previsto che in ogni struttura sia espletato, per ogni singolo nuovo arrivo, un servizio di assistenza sanitaria, consistente in una visita medica d'ingresso obbligatoria, per verificare la presenza di patologie pregressive o in atto e fornire, se necessario, soccorso sanitario immediato.

Tale servizio è espletato presso un ambulatorio appositamente inserito all'interno delle strutture, nel quale opera un personale medico ed infermieristico con turnazioni continuative e dove viene redatta e conservata un'apposita scheda sanitaria per ciascun ospite.

Nel caso in cui si rendessero necessari accertamenti ed interventi più approfonditi e complessi, l'ammalato può essere trasferito presso presidi medici locali.

È stata, inoltre, diramata una circolare a tutti i Prefetti delle Province, nei cui territori sono ubicati i Centri di Permanenza Temporanea o di Identificazione, nella quale si invita a vigilare con particolare attenzione, segnalando casi sospetti di contagio di malattie trasmissibili, e a fornire immediato e adeguato trattamento sanitario in appositi locali separati o «container» dotati di autonomi servizi igienici, conformemente a protocolli individuati dal Ministero dell'interno.

Le persone eventualmente contagiate devono essere trasferite presso ospedali o presidi medici locali in caso di aggravamento delle loro condizioni e su parere obbligatorio del medico specialista, al quale spetta di prescrivere il ricovero ospedaliero.

In caso di necessità, il personale medico e sanitario della Polizia di Stato presta la propria collaborazione per la tutela della salute dei soggetti ospitati nei Centri.

Il Ministro della salute
SIRCHIA

(2 dicembre 2004)

BOCO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 13 febbraio 2004 la motonave «Hera», battente bandiera cambogiana e con 19 membri di equipaggio (17 bulgari e 2 ucraini), è affondata nel Mar Nero, a poche miglia dal Bosforo;

la versione ufficiale delle autorità turche e bulgare attribuì il naufragio alle avverse condizioni meteorologiche;

foto satellitari effettuate nella stessa data e alla stessa ora dell'incidente, nella località del naufragio, mostrano manovre navali di tre sottomarini, due turchi e uno russo;

durante le manovre, probabilmente, uno dei sottomarini turchi speronò e affondò la «Hera»; l'equipaggio del sottomarino russo abbandonò la nave con procedure di emergenza, e due elicotteri militari salvarono sia l'equipaggio bulgaro che quello russo;

diverse ore dopo l'incidente due canali televisivi, uno greco e l'altro turco, mostrarono le immagini degli equipaggi sull'isola di Imral, nel Mar di Marmara: da allora non vi sono più notizie di 14 membri dell'equipaggio della «Hera»;

quaranta giorni dopo l'incidente, durante esplorazioni sottomarine, vennero rinvenuti i corpi di 3 marinai bulgari e dei 2 ucraini; i corpi presentavano lesioni, ferite e cicatrici che dimostravano che i marinai erano morti in superficie ed in un secondo momento trascinati nella nave;

gli unici testimoni della collisione, facenti parte dell'equipaggio della nave bulgara «Vejen», furono interrogati quattro mesi dopo l'incidente e venne loro proibito di parlarne con alcuno;

secondo molte fonti informative e diverse associazioni umanitarie internazionali, i 14 marinai vennero trasferiti nella base militare della Maddalena, in Sardegna, e il 1° settembre 2004 imbarcati su un volo per Sofia, in Bulgaria;

i parenti dei 14 marinai si sono rivolti più volte alle autorità bulgare per avere informazioni sulla sorte dei loro congiunti, ma non hanno mai ricevuto risposta, così come i *media* bulgari si rifiutano di rendere pubblici i risultati di indagini private,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano fosse a conoscenza del transito dei marinai nel territorio nazionale;

se siano stati esperiti passi presso le autorità bulgare e turche per fare piena luce sull'incidente e sulla sorte dei 14 marinai;

quali atti si intenda adottare nei confronti delle autorità bulgare e turche perché sia fatta luce sulla vicenda;

se il Governo ritenga l'intera vicenda una grave violazione dei diritti umani;

quali siano i passi che si intende adottare perché uno Stato candidato all'adesione all'Unione, quale la Bulgaria, rispetti pienamente i diritti umani e dell'informazione.

(4-07497)

(19 ottobre 2004)

RISPOSTA. – In relazione alla questione sollevata dall'onorevole interrogante, si informa che, dopo le recenti ricostruzioni apparse sulla stampa internazionale a proposito del naufragio del cargo «Hera», avvenuto nei pressi del Bosforo il 13 febbraio scorso, la questione ha assunto ultimamente una certa rilevanza anche in Bulgaria, in ragione della comprensibile sensibilità di quell'opinione pubblica al dolore ed all'apprensione dei familiari delle vittime del disastro.

Negli ultimi giorni il Ministero bulgaro dei trasporti e delle comunicazioni ha dovuto quindi emettere un nuovo comunicato sulla questione, assicurando di non disporre di ulteriori informazioni rispetto alla versione ufficiale, che ha a suo tempo attribuito il naufragio del cargo alle avverse condizioni meteorologiche. L'intero equipaggio, composto da bulgari ed ucraini, fu dato per disperso in mare, con l'eccezione di cinque membri ritrovati cadaveri (tre bulgari e due ucraini). Fonti del Ministero degli affari esteri turco, citate dalla stampa bulgara, hanno ricordato che l'imbarcazione non era stata in grado di inviare neppure un SOS e che le ricerche erano state condotte in maniera perfettamente coordinata dalle Autorità marittime bulgare e turche.

La vicenda continua pertanto ad essere attentamente seguita dalla nostra Ambasciata a Sofia, la quale riferisce che la questione in parola è stata anche oggetto sia di una interrogazione parlamentare alla Commissione ed al Consiglio UE, sia di una lettera indirizzata al Ministro degli affari esteri turco da parte delle deputate europee Monica Frassoni e Hélène Flautre del Gruppo Verdi Europei/ALE).

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(2 dicembre 2004)

COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'Istituto Sperimentale per il Tabacco, ente pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole e forestali, ha sede in Scafati, in immobili di proprietà dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, in base all'art. 3 della legge 6 giugno 1973, n. 306, il cui comma 1 dispone che l'Istituto abbia "in uso gli immobili, le attrezzature, le aziende ed i campi sperimentali siti in Scafati di proprietà dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato alle condizioni ed al canone da stabilirsi, con apposite convenzioni";

detta norma è tuttora applicabile in base all'art. 7, comma 4, della legge n. 454/1999, nonostante la citata convenzione non sia mai stata stipulata;

l'annosa questione relativa ai rapporti con l'Azienda autonoma dei Monopoli di Stato era in via di soluzione, attraverso una conferenza di servizi, cui ha partecipato anche il direttore di detta Amministrazione;

tuttavia l'Azienda autonoma dei Monopoli di Stato ha improvvisamente interrotto la sua collaborazione, avviando le procedure per la cartolarizzazione degli immobili occupati dall'Istituto: in data 10 dicembre 2003 il direttore dell'Agenzia del demanio, con decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16.12.2003, ha individuato i beni ritenuti dall'Azienda autonoma dei Monopoli di Stato non strumentali alla propria attività, fra i quali gli immobili occupati dall'Istituto;

in data 10 dicembre 2003, con decreto del Direttore Generale del Ministero dell'economia e delle finanze, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 dicembre 2003, l'Agenzia del demanio è stata autorizzata a vendere a trattativa privata, fra gli altri, gli immobili in parola;

in una comunicazione appena giunta all'Istituto si fa riferimento come acquirente alla Fintecna, società nata dalla fusione per incorporazione dell'IRI, responsabile della realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina;

allo stato, l'Istituto Sperimentale per il Tabacco ha conferito incarico ad un legale di fiducia per impugnare presso il competente Tribunale i menzionati decreti del dicembre 2003,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno un intervento teso a sollecitare in tutte le sedi competenti una soluzione politica della vicenda, che salvaguardi il futuro di una istituzione scientifica di grande tradizione ed interesse per il territorio, nonchè il lavoro di oltre settanta persone fra ricercatori, personale amministrativo e operai agricoli.

(4-07091)

(20 luglio 2004)

FASOLINO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Istituto Sperimentale per il Tabacco, ente pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole e forestali, ha sede in Scafati, in immobili di proprietà dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, in base alla legge 6 giugno 1973, n. 306; il comma 1 dell'articolo 3 della legge in oggetto dispone che l'Istituto abbia "in uso gli immobili, le attrezzature, le aziende ed i campi sperimentali siti in Scafati di proprietà dell' Amministrazione dei Monopoli di Stato alle condizioni ed al canone da stabilirsi con apposite convenzioni"; in base all'articolo 7, comma 4, del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454, detta norma è tuttora applicabile nonostante la citata convenzione non sia mai stata stipulata;

l'annosa questione relativa ai rapporti con i Monopoli di Stato era in via di risoluzione, attraverso una conferenza di servizi, cui hanno partecipato tutti i soggetti interessati, ivi compreso il direttore dei Monopoli, dottor Fabio Carducci;

tuttavia i Monopoli hanno improvvisamente ed inopinatamente interrotto la collaborazione, avviando le procedure per la cartolarizzazione degli immobili occupati dall'Istituto: in data l0 dicembre 2003 il direttore dell' Agenzia del demanio, con decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16.12.2003, ha individuato i beni ritenuti dai Monopoli non strumentali alla propria attività, fra i quali gli immobili occupati dall'Istituto; in data l0 dicembre 2003, con decreto del direttore generale del Ministero dell'economia e delle finanze, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 dicembre 2003, l'Agenzia del Demanio è stata autorizzata a vendere a trattativa privata, fra gli altri, gli immobili in parola;

l'acquirente è la Fintecna, società nata dalla fusione per incorporazione dell'IRI; la procedura di cessione è stata talmente veloce da far ipotizzare un interesse preesistente agli immobili ed ai terreni attualmente a disposizione dell'Istituto;

a rendere più complessa la situazione è il fatto che nella stessa area sorge un polverificio borbonico, di interesse storico - culturale, di proprietà del Ministero per i beni e le attività culturali;

l'Istituto ha conferito incarico ad un legale di fiducia per l'impugnazione presso il competente tribunale dei citati decreti l0 e 10 dicembre 2003 e di conseguenza per l'annullamento della vendita,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, con i poteri che gli sono propri, a tutela dell'Istituto sperimentale per il tabacco di Scafati, a salvaguardia di una istituzione scientifica di grande tradizione ed interesse per il territorio e del lavoro di 70 persone tra ricercatori, personale amministrativo ed operai agricoli.

(4-06148)

(17 febbraio 2004)

RISPOSTA. (*) – In riferimento alla problematica posta con le interrogazioni cui si risponde, l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha fatto presente che la convenzione con la quale è stato concesso in uso all'Istituto Sperimentale per il tabacco il complesso immobiliare sito in Scafati, in via Vitiello, è scaduta il 31 luglio 1985.

A decorrere da tale data, pertanto, l'Istituto Sperimentale, in assenza di qualsiasi atto formale di concessione o di proroga da parte dell'Amministrazione, detiene il compendio *sine titulo*. Ciò comporta la corresponsione di un canone di occupazione in relazione al quale, sulla base della valutazione fornita dall'Ufficio tecnico erariale (U.T.E.), l'Istituto Sperimentale ha maturato al 31 dicembre 2003 un debito pari ad euro 1.366.287,82.

L'Istituto ha, però, sempre contestato il credito vantato dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato in quanto sostiene che il diritto ad utilizzare il bene sia stato espressamente previsto dalla legge 6 giugno 1973, n. 306, istitutiva dell'Istituto Sperimentale per il tabacco.

Al riguardo è importante evidenziare che l'articolo 3, comma 1, della legge n. 306 del 1973 ha sì disposto che l'Istituto stesso avrà in uso gli immobili, le attrezzature, le aziende ed i campi sperimentali siti in Scafati, di proprietà dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, ma « ... alle condizioni ed al canone da stabilirsi con apposite convenzioni».

Peraltro, occorre precisare che questa legge è stata abrogata dall'articolo 9, comma 10, del decreto legislativo n. 454 del 29 ottobre 1999.

In proposito, l'Amministrazione dei monopoli ritiene che non possa condividersi la tesi dell'ultrattività della legge n. 306 del 1973, desunta dall'articolo 7, comma 4, del decreto legislativo n. 454 del 1999, il quale prevede che «fino all'approvazione dello statuto e dei regolamenti continuano ad applicarsi le disposizioni vigenti».

Infatti, dalla lettura congiunta delle disposizioni contenute nei commi 1 e 4 dello stesso articolo 7, appare evidente l'intento del legislatore di individuare un arco temporale transitorio di vigenza delle precedenti disposizioni (di durata non superiore a sei mesi), non inficiando, con ciò, la natura abrogativa dell'articolo 9 del predetto decreto legislativo n. 454 del 1999.

Stante l'entità del debito per i canoni non corrisposti per l'utilizzo delle strutture e delle aree in questione, l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, in occasione della conferenza di servizi, cui si fa cenno nel documento in discussione, nel prendere atto delle prospettate iniziative volte alla valorizzazione dell'area, ha manifestato la più ampia disponibilità ed ha auspicato una celere e definitiva regolarizzazione delle incombenze economiche per le quali, a suo tempo, era già stata investita l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Salerno.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

In tale fase, poi, è intervenuta la legge 24 novembre 2003, n. 326 (di conversione del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269) con la quale si è stabilito che «sono riconosciuti appartenenti al patrimonio dello Stato e alienati anche con le modalità e alle condizioni di cui all'articolo 29 i beni immobili non strumentali di proprietà dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato individuati dall'Agenzia del demanio ... sulla base di elenchi predisposti dall'Amministrazione dei monopoli medesima...».

In base a detta disposizione l'Amministrazione dei monopoli ha predisposto e fornito all'Agenzia del demanio l'elenco dei beni immobili ritenuti non strumentali alla propria attività istituzionale, tra i quali, ovviamente, risulta compreso il cespite immobiliare oggetto dell'interrogazione.

L'Agenzia del demanio, con decreto del 1º dicembre 2003 (n. 46181, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 dicembre 2003), è stata immessa nel possesso dei beni immobili individuati nell'elenco allegato al decreto che sono stati dichiarati di proprietà dello Stato.

Pertanto, a decorrere dall'emanazione di detto decreto l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato non è più titolare di alcun diritto su tali beni e non è legittimata ad esercitare alcun atto dispositivo sugli stessi in quanto tutti i diritti e le azioni sono stati trasferiti nella sfera giuridica dell'Agenzia del demanio che ne è l'unico soggetto titolare.

Successivamente, con decreto del Direttore Generale del Dipartimento del Tesoro del 10 dicembre 2003, la citata Agenzia è stata autorizzata alla vendita a trattativa privata di tutti i beni non soggetti a particolari vincoli di inalienabilità per interessi culturali o artistici od altro.

L'immobile in questione, però, non è stato venduto alla Fintecna S.p.a., poiché è stato dichiarato inalienabile da parte del Ministero per i beni e le attività culturali.

Si evidenzia, infine, che il 23 marzo 2004 (foglio n. 11588) la Direzione Centrale Area Operativa dell'Agenzia del demanio ha chiesto alla Filiale di Salerno di compiere gli atti necessari ai fini dell'iscrizione del bene nel demanio pubblico-ramo storico-artistico, verificando altresì la natura giuridica dell'Istituto Sperimentale per il Tabacco al fine della regolarizzazione dei rapporti d'uso dell'immobile.

Allo stato, pertanto, come segnalato dal Ministero delle politiche agricole e forestali, si sono ristabilite le condizioni idonee a trovare una soluzione del problema attraverso il coinvolgimento dei soggetti promotori della conferenza di servizi a livello locale che dovranno, in ogni caso, contemperare le diverse esigenze.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

ARMOSINO

(2 dicembre 2004)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che negli ultimi mesi, in più occasioni, rappresentanti del Governo italiano hanno richiesto e sollecitato le aziende italiane ad operare con la Repubblica Popolare Cinese;

che, su questa base, varie amministrazioni provinciali, ed in particolare quella di Bergamo, si sono fatte carico di sollecitare le aziende locali ad operare con la suddetta Repubblica;

che viene segnalato da più parti che nella Repubblica Popolare Cinese vi è un ampio interesse da parte di autorevoli esponenti dell'economia locale a lavorare nella nostra nazione, in particolare nel settore turistico;

che, di contro, si incontrano gravi difficoltà per ottenere dalle autorità consolari (in particolare quella di Shangai) i visti necessari ai cittadini cinesi per visitare la provincia di Bergamo e concretizzare iniziative economiche e commerciali,

si chiede di conoscere se non sia intendimento del Governo e del Ministro in indirizzo snellire le pratiche di rilascio dei visti necessari all'ingresso di questi operatori, che potrebbero arricchire la nostra economia.

(4-07495)

(19 ottobre 2004)

RISPOSTA. – In relazione alla questione sollevata dall'onorevole interrogante nella presente interrogazione parlamentare, si fa presente quanto segue.

La rete diplomatico-consolare italiana in Cina è da tempo impegnata per snellire le pratiche di rilascio dei visti agli operatori economici cinesi, nel quadro della politica atttiva nel settore dei visti promossa a partire dall'inizio del corrente anno dal Ministero degli affari esteri, che considera la Cina tra i paesi oggetto di attenzione prioritaria.

Ciò è confermata anche dal fatto che il *dossier* costituisce uno dei principali argomenti posti all'attenzione del Comitato Governativo Italia-Cina, la cabina di regia per il rilancio ed il monitoraggio dei rapporti bilaterali costituita con un'intesa firmata dai Primi Ministri dei due Paesi a Roma nel maggio scorso.

L'impegno della rete diplomatico-consolare in Cina in tale settore ha dato risultati significativi: il numero dei visti complessivamente emessi dall'Ambasciata di Pechino e dai Consolati Generali di Shanghai e Canton ha infatti registrato nel periodo gennaio-settembre 2004 un aumento del 150 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003 (49.810 visti rilasciati rispetto ai 19.909 del 2003). A questo risultato ha contribuito in modo essenziale il Consolato Generale di Shanghai che, nel periodo indicato, ha aumentato del 200 per cento la propria produttività rilasciando 24.887 visti rispetto agli 8.250 del 2003.

Per la parte specifica dei visti d'affari, si sottolinea che il numero complessivo dei visti rilasciati in Cina nel periodo gennaio-settembre

del corrente anno ammonta a 15.906, con un incremento del 45 per cento su base annua. Anche in questo caso, il Consolato Generale di Shanghai ha dato un apporto fondamentale con un incremento del 40 per cento dei visti affari rilasciati (5.786 visti rispetto ai 4.129 del 2003).

Tali risultati sono stati conseguiti senza alcun aumento di organici delle sezioni visti, a causa delle ristrettezze di bilancio, ma soltanto attraverso un'attenta opera di riorganizzazione e mediante l'introduzione di una serie di misure di facilitazione.

Innanzitutto è stata rafforzata la collaborazione con le autorità cinesi attraverso le quali transita la maggior parte delle richieste di visto, dal momento che gli operatori economici cinesi solitamente appartengono ad aziende statali e sono pertanto titolari di passaporti "pubblici". Per agevolare questa categoria di operatori, a settembre scorso il Ministero degli esteri cinese ha consegnato alla nostra Ambasciata a Pechino una lista contenente i nominativi di oltre 600 personalità appartenenti ai vertici delle amministrazioni cinesi (dicasteri e principali aziende statali) a favore dei quali sono in corso di rilascio visti multipli di durata pluriennale per l'ingresso in Italia.

In secondo luogo, la rete diplomatico-consolare in Cina ha istituito un canale preferenziale, denominato "bona fide", attraverso il quale le imprese italiane possono segnalare nominativi di interlocutori economici e istituzionali cinesi favorevolmente noti cui possono essere concessi, tramite procedure semplificate, visti di lunga durata ad ingressi multipli. L'iniziativa in parola è stata divulgata dall'Ambaasciata d'Italia a Pechino presso gli operatori anche mediante il coinvolgimento dei locali uffici ICE e della Camera di Commercio Italiana in Cina.

Agli operatori cinesi, inviati dalle società italiane iscritte alla Camera di Commercio Italiana in Cina, è inoltre riservata un'apposita corsia agevolata presso la sezione dell'Ambasciata d'Italia a Pechino.

Un canale aggiuntivo rispetto a quello ordinario per snellire le procedure di rilascio di visto agli operatori economici cinesi è stato infine introdotto con l'intesa firmata l'8 giugno scorso tra la nostra Ambasciata in Cina e la CITIC Industrial Bank, una delle principali banche cinesi, in base alla quale l'istituto bancario ha iniziato ad agire in via di intermediazione nella presentazione delle richieste di visti d'affari attraverso 46 sue filiali presenti in 17 province cinesi. Utilizzando la rete delle filiali CITIC, gli uomini d'affari cinesi possono oggi superare l'ostacolo costituito dalle distanze territoriali, evitando di presentarsi fisicamente allo sportello dei nostri uffici visti in Cina.

I risultati illustrati dimostrano, dunque, come la rete diplomatico-consolare italiana in Cina, proprio nell'ottica di favorire gli scambi commerciali tra i due Paesi, sia già da tempo impegnata nel cercare di snellire quanto più possibile le pratiche necessarie per il rilascio dei visti agli operatori economici cinesi, senza trascurare al tempo stesso di effettuare uno

scrupoloso controllo delle richieste di visto, per prevenire eventuali casi di immigrazione clandestina.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BONIVER

(2 dicembre 2004)

FORLANI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

l'Istituto agronomico per l'oltremare è organo tecnico-scientifico del Ministero degli affari esteri nel campo dell'agricoltura ai sensi della legge del 29 aprile 1953, n. 430, e della successiva legge di riordino del 26 ottobre 1962, n. 1612;

la legge del 26 febbraio 1987, n. 49, stabilisce che «La Direzione generale (per la cooperazione allo sviluppo) si avvale dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze, organo tecnico-scientifico del Ministero degli affari esteri, oltre che per servizi di consulenza e assistenza nel campo dell'agricoltura, anche per l'attuazione e la gestione di iniziative di sviluppo dei settori agro-zootecnico, forestale ed agro-industriale»;

negli anni più recenti l'Istituto ha orientato tutta la sua attività nel campo dell'assistenza tecnica, formazione e ricerca applicata secondo linee guida ispirate dalle convenzioni di Rio 92 e dai trattati e accordi internazionali nel campo delle risorse genetiche, biodiversità, desertificazione, sviluppo sostenibile e lotta alla povertà;

tale orientamento ha permesso di attualizzare e valorizzare le tradizionali competenze tecniche e scientifiche dell'Istituto nel campo dell'agricoltura e delle risorse naturali, e di recuperare quindi strategicamente il ruolo attribuitogli dal suo mandato secondo la legge n. 1612/62 nell'attuale contesto storico ed in coerenza con il presente scenario della cooperazione internazionale, con una ricaduta diretta sulle attività ad esso attribuite dalla legge n. 49/87 per la cooperazione allo sviluppo;

l'Istituto adempie così ad entrambi i mandati svolgendo, da un lato, i suoi compiti di consulente e assistente del suo Ministero nei campi di competenza, e dall'altro di braccio operativo della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo,

si chiede di sapere se, considerando le notizie in merito ad un'eventuale riforma dell'Istituto, non si ritenga opportuno ed urgente ricreare, in quella sede, condizioni di serena rappresentazione del futuro dell'IAO, sottolinenadone e valorizzandone l'essenziale funzione di ricerca e approfondimento scientifico specializzato che il nostro Paese mette a disposizione della comunità internazionale per rafforzare la politica di cooperazione e per il raggiungimento degli obiettivi mondiali di riequilibrio e sviluppo sostenibile, col concomitante coinvolgimento effettivo al riguardo delle competenti Commissioni parlamentari e della dirigenza stessa dell'Istituto.

(4-06773)

(13 maggio 2004)

RISPOSTA. – Questo Ministero, con l'obiettivo di rilanciare la missione istituzionale dell'Istituto Agronomico d'Oltremare, in considerazione delle forti potenzialità di cui esso dispone e anche del fatto che l'istituto in questione è ancora disciplinato da una normativa che risale al 1962, ha da tempo allo studio alcuni interventi di riforma sull'argomento.

In particolare, in data 13 maggio 2004, si è provveduto a trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei ministri, agli Uffici legislativi, rispettivamente, del Dipartimento della funzione pubblica, del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero delle politiche agricole e forestali, uno «Schema di regolamento di disciplina in materia di attività del Comitato e del Direttore generale dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare, con sede in Firenze».

In data 22 luglio 2004, si è provveduto a sollecitare l'espressione del concerto da parte delle amministrazioni interessate, ma, ad oggi, sono pervenuti i pareri del Dipartimento della funzione pubblica e del Ministero delle politiche agricole e forestali, mentre non è stato ancora espresso il parere del Ministero dell'economia e delle finanze.

Infine, il ministro Frattini, in data 25 ottobre scorso, ha indirizzato al ministro Siniscalco una lettera con la quale è stata segnalata la questione del regolamento e contestualmente è stata proposta una disposizione di delega per il riordino dell'Istituto, secondo criteri che ne evidenzino le competenze scientifiche e che adeguino l'attuale struttura alla normativa vigente in materia di organizzazione e attività degli enti pubblici.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(1° dicembre 2004)

FRAU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la *Cap Gemini* e la *European Financial Management and Marketing Association* hanno effettuato una ricerca esaminando l'andamento delle commissioni bancarie per nove mesi in nove Paesi europei, valutando un pacchetto di servizi sostanzialmente analogo ed omogeneo;

da tale ricerca emerge che le banche italiane fanno pagare ai loro clienti le commissioni più care fra quelle di un gruppo di nove paesi europei, ma anche di Canada e Stati Uniti;

in Olanda le commissioni bancarie annuali costano all'utente 31,00 euro, mentre in Italia per lo stesso servizio il costo è di 501,00 euro e negli USA il costo medio annuo e di 175,00 euro; in Gran Bretagna il costo è di 56,00 euro ed in Belgio di 60,00 euro;

la moneta unica europea e il sistema della Banca Centrale Europea avrebbero dovuto prevenire tali profonde diversità di trattamento dei clienti delle banche,

si chiede di sapere:

se siano state accertate dal Governo le ragioni di tali notevolissime e gravi differenze di costi bancari in Europa;

se risulti che la Banca d'Italia abbia effettuato rilevazioni e controlli o dato indicazioni o prescrizioni alle banche su questa tematica;

se il Governo non ritenga che anche questa situazione danneggi il risparmiatore o comunque l'utente del sistema e contribuisca in modo significativo alla già difficile situazione economica del cittadino;

se venga esercitato un serio controllo sulle spese del sistema bancario, sugli investimenti dello stesso, sulle partecipazioni e sui grandi finanziamenti che finiscono per gravare sulla generalità dei correntisti e degli utilizzatori minori e senza tutela.

(4-07013)

(7 luglio 2004)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale, premesso che una ricerca condotta sull'andamento delle comissioni bancarie avrebbe messo in luce notevoli differenze fra i vari Paesi, si chiede se siano state effettuate rilevazioni e controlli o dato indicazioni e prescrizioni alle banche da parte dell'Organo di vigilanza.

Al riguardo, la Banca d'Italia ha comunicato che nella Relazione annuale relativa all'esercizio 2003 sono stati resi noti i risultati di un'indagine campionaria condotta sui costi di chiusura dei conti correnti e sugli eventuali ostacoli alla mobilità della clientela effettuata nell'ambito delle funzioni di promozione e tutela della concorrenza.

In tale contesto sono state esaminate, mediante un questionario inviato a circa 1.200 sportelli bancari, le condizioni economiche e contrattuali applicate ai conti correnti delle famiglie nel 2002.

La rilevazione ha messo in evidenza che la clientela è sensibile alle condizioni di rapporto e disponibile a cambiare banca. Nel corso dell'anno, il 12 per cento dei conti è stato chiuso su iniziativa del cliente, che, nella maggior parte dei casi, ha contestualmente disposto l'interruzione di ogni altro rapporto con l'intermediario; fra le motivazioni della chiusura assume rilievo l'insoddisfazione per le condizioni praticate.

I risultati danno atto dell'ampia diffusione di conti correnti convenzionati (72 per cento dei rapporti), a cui si associano condizioni e servizi migliori rispetto all'offerta standard; l'82 per cento dei conti correnti prevede una componente forfettaria di costo, a copertura di una parte dei servizi prestati alla clientela. I singoli sportelli bancari hanno ampi margini di autonomia nella definizione delle condizioni economiche praticate alla clientela.

Dall'esame delle risposte fornite dagli intermediari risulta che il livello medio annuo delle commissioni e delle spese addebitate per la gestione del conto corrente del tipo diffuso è pari a 61 euro, al netto degli oneri fiscali; i servizi aggiuntivi relativi alla custodia e amministrazione di titoli e all'utilizzo di carte di pagamento costano in media, rispettiva-

mente, 36 e 21 euro. Le operazioni di chiusura del conto richiedono 7 giorni circa e comportano spese pari a 37 euro per i servizi di base, ai quali si aggiungono 20 euro in presenza di rapporti di custodia e amministrazione di titoli.

Si soggiunge che ulteriori informazioni sui costi dei conti correnti offerti dalle principali banche italiane possono essere desunte dall'iniziativa «Patti chiari» promossa dall'Associazione Bancaria Italiana e consultabile sul sito Internet www.pattichiari.it.

Per quanto riguarda l'obbligo per le banche di predisporre e rendere pubblici fogli informativi analitici, si fa presente che lo stesso trova fondamento nell'articolo 116 del decreto legislativo n. 385 del 1993 (Testo unico bancario) e nelle relative norme di attuazione (da ultimo la delibera CICR del 4 marzo 2003 e le istruzioni di vigilanza emanate dalla Banca d'Italia il 25 luglio 2003, entrate in vigore nel successivo mese di ottobre).

Per quanto concerne, infine, il rispetto da parte delle banche delle disposizioni dettate dal Titolo VI del Testo unico bancario, si fa presente che nel triennio 2001-2003 la Banca d'Italia ha comunicato di aver effettuato 2.390 verifiche presso gli sportelli di 220 banche. A seguito di tali controlli, che nel complesso hanno posto in luce una crescente attenzione all'osservanza della normativa, sono state avviate 18 procedure sanzionatorie nei confronti di 17 intermediari e sono stati effettuati 177 richiami nei confronti di 145 banche. L'azione di controllo della Banca d'Italia, volta ad accertare il rispetto delle disposizioni in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali, prosegue con intensità anche nell'anno in corso.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
ARMOSINO

(2 dicembre 2004)

MODICA, DATO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'interno e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

il pittoresco borgo marinaro di Acitrezza, sulla costa orientale della Sicilia, a pochi chilometri a nord di Catania, è noto come luogo in cui è ambientato il capolavoro verista «I Malavoglia» di Giovanni Verga e come località in cui hanno avuto luogo le riprese cinematografiche del famoso film «La terra trema», girato da Luchino Visconti su trama tratta dal romanzo verghiano;

si stagliano grandiose nel mare di Acitrezza alcune tipiche formazioni laviche di origine vulcanica (l'isola «Lachea», di proprietà dell'Università di Catania, e i tre grandi «faraglioni» conici) di grande interesse naturalistico e paesaggistico, legate da antica leggenda popolare alla storia omerica del ciclope Polifemo, tanto che la costa prende il nome di «Riviera dei Ciclopi»;

l'area marina dell'isola Lachea e dei faraglioni è stata dichiarata Area Marina Protetta (denominata «Riserva Marina Isola dei Ciclopi»), ed è quindi sottoposta a particolare tutela per preservarne le caratteristiche uniche, sia naturalistiche che paesaggistiche, permettendone peraltro una fruizione da parte dei cittadini del luogo e dei turisti rispettosa dell'ambiente;

per la bellezza dei luoghi, Acitrezza e tutta la Riviera dei Ciclopi sono meta, da oltre un secolo, di turismo locale, nazionale e internazionale, di turismo nautico e di villeggiatura estiva;

l'economia di Acitrezza è fondata, oltre che sul turismo, sul suo grande porto peschereccio e sull'importante mercato ittico che vi si svolge ogni notte con la partecipazione di operatori locali, regionali ed extraregionali;

da circa venticinque anni, in corrispondenza con l'espansione della nautica da diporto e degli altri sport nautici amatoriali (canoa, vela, *diving,* etc), e fino al 2002, hanno trovato posto nel porto di Acitrezza, su concessione demaniale, due pontili estivi per ormeggiare natanti da diporto e un'area a terra per il ricovero, anche invernale, di piccole barche a vela (derive);

il Circolo nautico Lachea, fondato nel 1974, ha gestito in concessione, ininterrottamente dal 1980, uno dei due pontili estivi e l'area a terra per ormeggiare e ricoverare i natanti dei soci del circolo, potendo così svolgere, in autofinanziamento, un'intensa attività sportiva amatoriale e dilettantistica in campo nautico;

il Circolo nautico Lachea ha ottenuto successi sportivi sempre più lusinghieri nella vela e in altri sport nautici in campo regionale e, inoltre, ha avviato un programma di avviamento dei bambini agli sport della vela e della canoa (corsi C.A.S.), svolto gratuitamente, in accordo con le scuole elementari, anche nel periodo scolastico;

il secondo pontile estivo è stato ininterrottamente gestito, per oltre vent'anni, dal Club Thalatta s.r.l.;

i due pontili permettevano di ormeggiare in estate circa 200 barche in mare e di tenerne altre 40 a terra, pronte per il rapido calo in mare mediante la gru del Club Thalatta;

presso il Circolo Lachea e il Club Thalatta trovavano lavoro, ancorché stagionale, maestranze per la manutenzione dei pontili, per la sorveglianza delle barche ormeggiate, per gli interventi di riparazione degli scafi e dei motori;

tra i due pontili trovava posto, dal 1998 in poi, anche un attracco per un piccolo traghetto turistico per minicrociere diurne e notturne lungo la Riviera dei Ciclopi, gestito dalla ditta ISMAR;

tutta l'economia di Acitrezza riceveva beneficio dall'attività intensa dei pontili estivi e del traghetto per l'affluenza dei turisti, dei proprietari delle barche ormeggiate, dei loro ospiti e le conseguenti necessità di beni e servizi (ristorazione, materiali tecnici nautici, vestiario, etc.);

considerato che:

la Capitaneria di Porto di Catania, con «avviso al pubblico» del 13 febbraio 2002, ha avviato un procedimento ad evidenza pubblica (gara) per il rilascio di concessioni demaniali lungo la banchina del porto di Acitrezza per la collocazione di ben sette pontili destinati alla nautica da diporto sulla base di uno schema programmatico approvato dall'Assessorato Regionale al territorio e all'ambiente;

durante il complesso svolgimento della gara si evidenziavano innanzitutto forti limiti tecnici dello schema programmatico, in quanto i sette pontili previsti avrebbero gravemente ostacolato le manovre della flotta peschereccia residente nel porto di Acitrezza (come da secca, ufficiale diffida degli armatori e comandanti della marineria di Acitrezza, prot. n. 1784 del 27/1/03); avrebbero ridotto gli spazi di ormeggio gratuito a disposizione delle barche dei pescatori residenti ad Acitrezza e dei natanti di sorveglianza dell'Area Marina Protetta; avrebbero reso meno sicuri le manovre e gli ormeggi dei natanti da diporto a causa degli spazi ridotti e del diverso orientamento dei nuovi pontili rispetto all'onda diretta e di risacca prevalente, oltre ad impedire di fatto l'attività amatoriale negli sport nautici;

tali limiti tecnici furono a suo tempo evidenziati dal Genio Civile Opere Marittime con note n. 3884 del 19/4/02 e n. 2149 del 27/2/03, e sono ora definitivamente dimostrati anche dalla relazione tecnica in data 18 giugno 2003 firmata dal capitano Domenico Pellegrino (perito navale C.C.I.A di Reggio Calabria, C.T.U. del Tribunale di Reggio Calabria);

nel corso della gara, a domande già presentate, la Capitaneria di Porto ha modificato l'oggetto della gara, riducendo da sette a quattro i pontili da collocare a seguito di autorizzazione dell'Assessorato Regionale al territorio e all'ambiente, il che dava origine ad alcuni ricorsi in via giurisdizionale per illegittimità degli atti, ancora in corso di definizione avanti ai TAR aditi;

la nuova disposizione dei quattro pontili, pur parzialmente risolvendo i problemi degli spazi di manovra per i pescherecci e per i natanti da diporto, non risponde alle esigenze di sicurezza per l'orientamento trasversale dei natanti ormeggiati rispetto all'onda prevalente proveniente dalla bocca del porto e per la mancanza di spazi e strutture di alaggio rapido a terra in caso di mareggiate estive; riduce gli spazi a disposizione dei pescatori residenti; riduce drasticamente (di oltre la metà) il numero degli ormeggi disponibili per i diportisti; impedisce definitivamente l'uso dell'unico alaggio pubblico presente nel porto, con la conseguente impossibilità di mettere in mare le derive per la vela amatoriale e agonistica e i gommoni su carrello trainato portati dai turisti;

il Comune di Acicastello, di cui Acitrezza è una frazione, non solo è rimasto estraneo alla redazione del piano portuale ma, nelle fasi preliminari della gara, non è mai stato sentito, tranne che nella conferenza dei servizi che si tenne a Catania il 10 aprile 2001, peraltro ridotta ad una mera valutazione preliminare e comunque conclusasi senza alcuna approvazione di un progetto definitivo, nonostante che l'amministrazione comu-

nale sia titolare di competenze in materia urbanistica ed edilizia e le spetti la vigilanza su qualunque attività di trasformazione del territorio, anche demaniale, e non limitato alla terraferma, ma esteso alle zone marine in contiguità della costa abitata;

nell'unica seduta di aggiornamento della precedente conferenza dei servizi, svoltasi il 25/3/03 con la partecipazione del sindaco di Acicastello, il dott. Michele Toscano, il Comune esprimeva per iscritto (prot. n. 6585 del 27/3/03) il proprio parere assolutamente negativo sulla definizione della gara, motivandolo con grande accuratezza e precisione, e concludeva evidenziando l'opportunità che tutta la problematica venisse «riesaminata *ex novo* escludendo, allo stato, ingiustificati provvedimenti decisionali forieri di indubbie insorgenti contestazioni, sia sotto il profilo amministrativo che giurisdizionale»;

qualche settimana dopo il dott. Toscano cadeva vittima, insieme ad altri inermi cittadini di Acicastello, di un folle sparatore, come riportato con grande risalto da tutta la stampa nazionale, e quindi, da allora, il Comune di Acicastello è commissariato;

nonostante tutto ciò, la Capitaneria di Porto rilasciava, il 1º luglio 2003, tre delle quattro nuove concessioni per i pontili (e, in seguito, anche la quarta), con atti già impugnati davanti ai tribunali amministrativi, escludendo definitivamente dall'uso del porto il Circolo Nautico Lachea e ogni attività sportiva nautica amatoriale;

a fine luglio 2003, quindi, i quattro nuovi pontili sono parzialmente installati o in corso di installazione, con pregiudizio per la sicurezza nautica e per gli sport nautici amatoriali, comunque con grande ritardo rispetto all'inizio della stagione estiva e con rischi per il protrarsi di una situazione di incertezza dovuta ai ricorsi amministrativi pendenti, il che ha causato forti malumori negli operatori commerciali e turistici di Acitrezza, che vedono in pericolo la loro stessa sussistenza economica, oltre a forti preoccupazioni per la situazione lavorativa delle maestranze impegnate negli anni passati,

si chiede di sapere:

se la ricostruzione dei fatti, così come esposta dall'interrogante, corrisponda a quanto risulta ai Ministri in indirizzo;

se il Ministro per i beni e le attività culturali non ritenga di poter intervenire, nelle forme che riterrà più opportune, per garantire la continuità delle attività sportive nautiche condotte dal Circolo nautico Lachea e, in particolare, dei corsi di avviamento allo sport che costituiscono un aspetto importante e strategico per la diffusione e la crescita dello sport nel nostro Paese;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ritenga di poter intervenire, nella forme che riterrà più opportune, per garantire l'agibilità del porto di Acitrezza ai fini della pesca, del turismo e degli sport nautici, nonché la sicurezza di tutti i natanti ormeggiati o in manovra;

se il Ministro dell'interno non ritenga di poter intervenire, nelle forme che riterrà più opportune, per garantire il rispetto delle prerogative del Comune di Acicastello in termini di vigilanza urbanistica, anche del-

l'area portuale, della frazione di Acitrezza, e del diritto dei cittadini residenti ad Acitrezza di utilizzare gratuitamente il porto per le proprie imbarcazioni da lavoro;

se il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio non ritenga di poter intervenire, nelle forme che riterrà più opportune, per garantire il miglior supporto logistico portuale ai mezzi dell'Area Marina Protetta «Riserva Marina Isola dei Ciclopi».

(4-05130)

(31 luglio 2003)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'interrogazione indicata in oggetto e per quanto di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti si premette che le strutture destinate alla nautica da diporto, nell'ambito del Porto di Acitrezza del Comune di Acicastello, classificato di 2ª categoria - 4ª classe, rientrano tra le strutture portuali di competenza della Regione Siciliana.

A riguardo, si fa presente che l'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, per il tramite della Capitaneria di Porto di Catania, ha pubblicato un avviso al pubblico in data 13 febbraio 2002, con l'intento di razionalizzare la nautica da diporto del porticciolo etneo.

Nell'ambito del suddetto procedimento, l'Ufficio del Genio Civile per le opere marittime di Palermo è stato interessato solo ed esclusivamente ai fini del rilascio del parere tecnico dall'articolo 12 del Regolamento di esecuzione del Codice della navigazione.

In particolare si rende noto che, prima dell'istruttoria delle varie pratiche presentate dalle ditte istanti, il suindicato Ufficio marittimo periferico è stato interessato, ai fini della formulazione di un parere di massima basato su uno schema planimetrico, dalla Capitaneria di Porto di Catania in data 26 ottobre 2001, e successivamente dall'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente in data 4 marzo 2002 (rispettivamente prima e dopo la pubblicazione dell'«Avviso al pubblico» relativo alla suindicata procedura concorsuale per la presentazione delle istanze di concessione demaniale).

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
TASSONE

(2 dicembre 2004)

MONTAGNINO. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che nel cambio di gestione dalla società Atesia alla Telecontact sono stati esclusi circa 65 lavoratori del *call center* di Caltanissetta, a cui non é stato rinnovato il contratto;

che non esiste un plausibile motivo per tale esclusione e a questi lavoratori non è stata fornita alcuna legittima spiegazione;

che questi lavoratori erano in servizio da oltre due anni, assunti dopo aver frequentato, peraltro a proprie spese, i corsi di formazione necessari a svolgere il ruolo di operatori del *call center*;

che questi lavoratori venivano di continuo sottoposti a monitoraggi con responsi positivi di idoneità, il che esclude come motivo di espulsione la mancanza di un adeguato rendimento;

che i lavoratori esclusi sono stati, in parte, sostituiti con nuove assunzioni;

che nel piano industriale formulato negli anni scorsi la Telecom aveva garantito livelli occupazionali che non vengono invece rispettati, perché il numero complessivo dei lavoratori, tra i confermati e i neoassunti, è complessivamente inferiore alle originarie previsioni;

che tale ingiustificata discriminazione crea esasperazione nei lavoratori e quindi problemi di garanzia dell'ordine pubblico;

che al fine di evitare anche un pericoloso conflitto tra i lavoratori esclusi e i nuovi assunti la soluzione é quella di aumentare l'organico, ripristinando quanto originariamente previsto nel piano industriale;

che, mentre in altre sedi i posti di lavoro vengono incrementati, a Caltanissetta vengono inopinatamente ridotti,

si chiede di conoscere:

quali interventi urgenti si intenda attuare al fine di garantire il rispetto degli accordi sui livelli occupazionali fissati dalla Telecom nel piano industriale;

in che modo si intenda intervenire per evitare che a Caltanissetta i posti di lavoro vengano inopinatamente ridotti e per impedire che i lavoratori che hanno svolto positivamente il proprio lavoro subiscano una violazione dei loro diritti e vengano ingiustamente e discriminatamente penalizzati, sacrificandoli ad ignote strategie aziendali.

(4-06090)

(10 febbraio 2004)

Risposta. – Al riguardo si fa presente che la società Telecom Italia – interessata in merito a quanto nell'atto parlamentare cui si risponde – ha comunicato che nei confronti del personale con contratto di collaborazione coordinato e continuativo dipendente dalla società Atesia ed operante nella sede di Caltanissetta sono stati raggiunti specifici accordi sindacali volti all'assunzione di tali dipendenti presso Telecontact Center s.p.a., nella medesima sede di Caltanissetta.

Stando a quanto riferito dalla stessa Telecom, alle selezioni hanno partecipato tutti gli operatori (circa 480) impiegati presso l'Atesia con contratto di collaborazione e praticamente la quasi totalità degli stessi è

poi stata assunta presso Telecontact salvo i 10 dipendenti esclusi perchè risultati inidonei, nonchè i pochissimi non interessati.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(20 settembre 2004)

MONTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge finanziaria 2004 all'art. 4, par. 38, attribuisce una serie di incombenze che si potrebbero allargare anche alle Province con Comuni non montani;

il materiale (sabbia, ghiaia, etc) presente nei fiumi è un bene da valorizzare meglio nell'interesse dello Stato;

la legge regionale n. 14/98 della Lombardia regola l'attività di concessione cave fuori alveo;

l'attività di escavazione del materiale litoide nel letto dei fiumi ingenera danni ambientali che hanno impatto anche sulla protezione civile,

si chiede di sapere:

se abbia senso che lo Stato conceda l'escavazione facendo pagare 2 euro al metro cubo per il rilascio della concessione e poi quando gli Enti locali, responsabili dei beni demaniali oggetto delle stesse concessioni, hanno bisogno del materiale estratto lo paghino a prezzi compresi tra 15/20 euro al metro cubo;

se non si ritenga più opportuno che i Ministeri competenti, l'Autorità di bacino, l'AIPO, la Regione estendano concordemente la competenza all'ente locale (Provincia e Comuni) che pagherà il servizio di escavazione di sabbia o ghiaia alle ditte appaltatrici (utilizzo di draghe e/o escavatori attrezzati con sistemi di rilevamento GPS) e, così facendo, il materiale litoide, che rimarrebbe di proprietà pubblica, potrebbe essere utilizzato per le opere d'interesse pubblico o anche ceduto ad un prezzo politico costituendo cosi anche un calmiere di fatto per l'attività edile. A titolo esemplificativo si richiama il caso della costruzione della TIBRE e della relativa gronda: l'utilizzo di sabbia ammonta a circa 1.500.000 metri cubi che lo Stato acquisterà al prezzo di 13/15 euro al metro cubo per una spesa totale di 22.500.000 euro contro una spesa potenziale di soli 3.000.000 euro, ossia il costo del dragaggio del fiume al costo di 2-3 euro al metro cubo,

se non si ritenga di far cessare con provvedimenti specifici il comportamento scandaloso delle ditte escavatrici che imperterrite continuano la loro attività di estrazione abusiva nonostante che, nel corso del 2003, siano state sequestrate parte delle draghe di loro proprietà con provvedimento della Procura della Repubblica (ad esempio di Reggio Emilia);

se non si ritenga di interessare le Direzioni Regionali delle Entrate di Bologna e di Milano (informate costantemente dal Comitato Tributario Regionale) per un possibile recupero tributario-erariale (visti gli ingenti

patrimoni accumulati) tenuto conto che, in base a stime, la sabbia sottratta raggiunge circa 500 milioni di metri cubi di sabbia, il che in termini economici rappresenta quasi la metà della manovra finanziaria 2004.

(4-06475)

(25 marzo 2004)

RISPOSTA. – In merito alla problematica evidenziata, l'Agenzia delle entrate ha interessato le direzioni regionali della Lombardia e dell'Emilia Romagna al fine di acquisire elementi circa l'attività di controllo fiscale esperita o programmata nei confronti dei soggetti che esercitano l'attività di escavazione di materiale litoide nel bacino del fiume Po.

A tale proposito, si è potuto appurare che la sopraindicata attività imprenditoriale è stata oggetto di analisi sotto il profilo della necessità di reprimere eventuali fenomeni di evasione fiscale.

Tale attività di programmazione, peraltro, si è svolta in stretta collaborazione con i Comitati Tributari Regionali, la Guardia di Finanza ed i rappresentanti delle Regioni, degli enti locali e delle associazioni di categoria dei settori produttivi interessati.

In particolare, la direzione regionale dell'Emilia Romagna, anche sulla base di specifiche segnalazioni inoltrate dalla Direzione centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate, ha svolto una preliminare attività di *intelligence* in ordine ai soggetti destinatari di concessione per l'esecizio dell'attività di estrazione di materiale inerte. Questa preliminare indagine ha portato all'individuazione di 28 nominativi, 27 dei quali hanno usufruito delle agevolazioni di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289. Per il rimanente nominativo, risulta che l'ufficio locale, territorialmente competente, ha predisposto l'invito, ai sensi dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 e dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, a produrre copia della documentazione contabile relativa agli anni d'imposta 2000 e 2001. L'Agenzia delle entrate ha segnalato, altresì, che alcuni dei soggetti sopra indicati risultano essere già inseriti nel piano dei controlli fiscali per l'anno 2005.

La direzione regionale della Lombardia già del 2003, sulla base dell'iniziativa intrapresa intrapresa dal Comitato Regionale della Lombardia, ha posto in atto una specifica attività di analisi e ricerca sia rispetto ai soggetti destinatari di concessioni all'escavazione sia rispetto all'esercizio abusivo di questa attività.

Quanto al primo aspetto, la suddetta direzione regionale ha acquisito dalle autorità competenti cinque nominativi di soggetti, rientranti nella propria sfera di competenza territoriale, destinatari di concessioni all'esercizio dell'attività di estrazione di materiale inerte dal fiume Po. Quindi, ha programmato nei loro confronti una specifica attività di controllo da parte degli uffici locali competenti che ha consentito di appurare l'adesione di quattro di questi alle disposizioni agevolative di cui al cosiddetto «condono tombale».

Quanto, invece, all'esercizio abusivo dell'attività di estrazione, la direzione regionale della Lombardia ha avviato un'attività di studio in stretto collegamento con i rappresentanti degli enti locali della Lombardia, al fine di acquisire i necessari elementi tecnici per l'elaborazione di un'efficace attività di analisi e ricerca.

In ultimo, va rilevato che l'attività di analisi e ricerca sopra illustrata rientra a pieno titolo nelle direttive impartite dall'Agenzia delle entrate, con particolare riferimento agli indirizzi operativi per l'anno 2003 formulati con la circolare n. 42 del 24 luglio 2003.

Tali direttive sono state confermate, per l'anno 2004, con i primi indirizzi operativi, contenuti nella circolare n. 3 del 29 gennaio 2004 dell'Agenzia delle entrate, con i quali, tra l'altro, viene indicato come criterio per la formazione del piano dei controlli la necessità di tenere conto delle posizioni soggettive interessate da segnalazioni qualificate predisposte in esito ad attività di *intelligence.*

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
ARMOSINO

(2 dicembre 2004)

NOVI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle attività produttive, del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso:

che in data 6 giugno 2001 il Consiglio di amministrazione dell'ATI deliberò la cessione dell'intero pacchetto azionario dell' Aticarta s.p.a. – proprietaria della cartiera di Pompei (stabilimento con all'epoca 260 dipendenti) e di altre due unità produttive in Roma e Rovereto – alla «Reno De Medici» s.p.a., società quotata in borsa;

che in data 17 febbraio 2001 l'ATI comunicò alle organizzazioni sindacali la decisione assunta, prospettando l'assoluta convenienza della transazione poiché, a dire della proprietà, era possibile prevedere per l'Aticarta un piano di investimento, nel triennio 2002-2004, con un valore oscillante da un minimo di 19 miliardi ad un massimo di 49,5 miliardi di lire;

che, a garanzia dei livelli occupazionali, la proprietà alienante adduceva un *performance bond* pari a 3 milioni di euro e un contratto di fornitura con l'ETI, per la produzione nazionale, in un periodo di tre anni (1º gennaio 2002 - 31 dicembre 2004);

che, in sostanza, la «Reno De Medici» s.p.a. otteneva l'acquisto a condizioni altamente favorevoli, con l'assicurazione di commesse ad ottimo prezzo e, secondo quanto è dato sapere, anche con una discutibile metodica di calcolo dello stesso, attraverso la sopravvalutazione del debito e la sottovalutazione del patrimonio;

che, inoltre, la «Reno De Medici» s.p.a., al fine di corrispondere alle richieste dell'*advisor*, per ottenere da questi una valutazione di congruità dell'offerta, giunse a prospettare non solo il mantenimento dei livelli occupazionali ma addirittura il loro incremento, affermando che oc-

correva tener conto «che dal punto di vista della produzione di cartoncino, Pompei completa la copertura geografica del Gruppo Reno De Medici per il Sud Italia, che si fermava allo stabilimento di Villa S. Lucia (Frosinone)»;

che, allo stesso fine, la «Reno De Medici» prospettava investimenti per 28 miliardi di lire nel solo stabilimento di Pompei;

che, in realtà, tutti tali impegni si sono rivelati infondati e falsamente prospettati e comunque si mostrano disattesi, se si considera come il numero di dipendenti della cartiera di Pompei, sotto la gestione «Reno De Medici», è passata dalle 260 unità del 2001 alle 190 unità attuali;

che, peraltro, la situazione si mostra ancor più drammatica in quanto, attraverso una politica di mercato a dir poco dissennata, segnata dalla dislocazione di macchinari strategici e dalla vendita sottocosto del prodotto di Pompei a società dello stesso gruppo «Reno De Medici», si è giunti oggi ad una situazione di perdita, la quale appare insieme largamente artificiosa e difficilmente rimediabile se lasciata nelle mani dell'attuale proprietà;

che è ormai un dato incombente l'intenzione della «Reno De Medici» di chiudere lo stabilimento di Pompei, condotto strumentalmente in uno stato di grave difficoltà, ancora prima che siano esaurite le commesse assicurate all'atto del mutamento nella compagine proprietaria;

che tale intenzione sembra legata alla volontà – portata ad effetto altrove – di liberare i suoli sui quali insiste lo stabilimento di Pompei, rendendoli disponibili per una colossale operazione speculativa;

che il timore della chiusura della cartiera in una città come Pompei, già duramente colpita nell'immagine e che vede progressivamente dissolversi il suo apparato produttivo, sta generando grave allarme, con conseguenze anche sul versante del mantenimento dell'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si ritenga utile adottare per impedire che la cartiera di Pompei, tanto intensamente e indissolubilmente legata alla storia cittadina, cessi le attività;

quali iniziative si ritenga di adottare per conservare il posto di lavoro agli attuali dipendenti;

quali iniziative si ritenga altresì di adottare per verificare la regolarità e la congruità dell'operazione commerciale che ha visto il trasferimento della cartiera di Pompei dal gruppo ATI alla «Reno De Medici» s.p.a.;

a chi si intenda commettere l'accertamento sul mancato mantenimento degli impegni assunti dalla «Reno De Medici» all'atto dell'acquisto dell'opificio di Pompei, specie sul versante della conservazione e dell'incremento dei posti di lavoro, e quali misure possano essere adottate per perseguire eventuali responsabilità ed abusi;

con quali misure si ritenga di fronteggiare la rabbia dei lavoratori e delle loro famiglie di fronte alla chiara elusione degli impegni assunti da

parte della «Reno De Medici» s.p.a. ed alla prospettiva della disoccupazione e dell'impoverimento;

se non si ritenga di richiamare alle proprie responsabilità le autorità locali al fine di impedire che il sito sul quale sorge la cartiera di Pompei possa essere destinato alla speculazione edilizia, rendendo così vana l'inaccettabile manovra in atto.

(4-06960)

(29 giugno 2004)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione 4-06960 il senatore Emidio Novi pone quesiti in ordine al piano di privatizzazione dell'azienda Aticarta Spa.

Al riguardo, si fa presente che la cessione della società Aticarta è connessa al piano di riassetto industriale, concordato con i sindacati nell'anno 2000, che ha previsto, fra l'altro, la dismissione di attività non stretegiche del Gruppo ETI, in funzione della successiva privatizzazione.

L'intero pacchetto azionario, posseduto dalla società ATI Spa, a sua volta interamente controllata dalla società ETI Spa, è stato ceduto al Gruppo Reno De Medici nel settembre 2001, ad un prezzo di circa 45 miliardi di lire, con l'impegno sia di investimenti aggiuntivi per oltre 20 miliardi di lire da parte del Gruppo acquirente, sia della piena salvaguardia dei livelli occupazionali per un periodo di tre anni. Per agevolare tale passaggio ed in considerazione del fatto che Aticarta Spa in precedenza aveva avuto come cliente di riferimento principale il Monopolio di Stato, l'ETI Spa ha accompagnato tale trasferimento con il rinnovo di un contratto di fornitura di articoli cartotecnici per il periodo di 2002-2004.

Inoltre, il Consiglio di amministrazione dell'ETI Spa nel 2001 ha deciso la messa in liquidazione volontaria di ATI Spa, con effetto dal 1º gennaio 2002. A tale scopo, le attività del comparto industriale sono state raggruppate e conferite ad una nuova società denominata ATI srl, che nel corso del 2002 è stata ceduta ad Agrindustria srl.

Nel mese di luglio 2003, ATI Spa, in capo alla quale era sostanzialmente rimasta la proprietà di alcune unità immobiliari inattive, nonché la gestione di alcune competenze di natura amministrativa, è stata ceduta alla società Fintecna.

Si soggiunge, infine, che la partecipazione totalitaria, detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze in ETI Spa, è stata ceduta alla Britannica Italiana Tabacchi Spa in data 23 dicembre 2003.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
ARMOSINO

(2 dicembre 2004)

PERUZZOTTI, STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che il giorno sabato 6 novembre 2004 gruppi di persone denominati «disobbedienti» hanno invaso un noto supermercato e una nota libreria di

Roma provocando danni, malmenando persone e sottraendo materiale di vario genere, si chiede di conoscere:

se corrisponda a realtà che ai poliziotti giunti sul posto sia stato dato ordine di non intervenire in quanto l'identificazione dei personaggi di cui sopra doveva essere effettuata dalla Digos di Roma e che quindi i poliziotti sarebbero rimasti praticamente inoperosi subendo sputi ed insulti da parte dei «disobbedienti» e, in caso affermativo, da chi sia stato impartito l'ordine di non intervenire;

se risulti che la Digos abbia poi provveduto ad identificare tutti i partecipanti all'esproprio proletario e se siano stati presi provvedimenti nei confronti degli stessi.

(4-07718)

(18 novembre 2004)

RISPOSTA. – Nella mattinata dello scorso 6 novembre circa duecento persone si sono riunite in via dei Volsci e in piazza Vittorio a Roma. C'erano «disobbedienti», esponenti dei centri sociali romani, milanesi e del Nord-Est, nonché elementi del «coordinamento di lotta per la casa» di Roma.

I giovani hanno poi raggiunto in metropolitana il centro commerciale di via Tiburtina. Una volta entrati nel locale, hanno iniziato a diffondere volantini scandendo slogan contro la politica economica del Governo e invitando i clienti a non pagare gli acquisti.

Mentre alcuni di loro avviavano una sorta di trattativa con il direttore del centro per ottenere il 70 per cento di sconto sulla spesa, altri cominciavano a riempire i carrelli di merce, cercando poi di scavalare le casse per uscire dal locale.

Qualcuno ha infranto vetrine interne per impadronirsi degli articoli esposti.

Un dipendente del centro ha cercato di opporsi ed è stato colpito al volto da uno dei facinorosi che gli ha procurato lesioni guaribili in 7 giorni. Il lavoratore ha presentato denuncia-querela, consentendo agli investigatori di identificare il responsabile dell'aggressione.

Le Forze di polizia hanno recuperato parte della merce sottratta – generi alimentari, computer ed altro materiale informatico – e hanno documentato i fatti.

Nel pomeriggio si è svolta la manifestazione indetta dalle rappresentanze sindacali di base per protestare contro la politica economica del Governo. Vi hanno partecipato circa diecimila persone appartenenti alle diverse aree della sinistra antagonista.

Durante il corteo, una cinquantina di giovani si è separata dagli altri manifestanti ed è entrata nella libreria «Feltrinelli» di largo Torre Argentina, impossessandosi di un numero imprecisato di libri e DVD, tra cui numerose copie del film «Fahrenheit 9/11», del regista americano Moore. Alcuni di questi manifestanti erano a volto coperto.

La direttrice della libreria, nella sua denuncia di furto, ha stimato l'ammontare del danno in circa trentamila euro.

Le indagini svolte finora sui due episodi hanno condotto all'identificazione di ottanta persone, tra cui alcuni dei più noti *leader* dell'antagonismo nazionale. Il 17 novembre scorso è stata trasmessa all'Autorità Giudiziaria una prima, dettagliata informativa di reato.

In entrambi i casi, l'intervento delle Forze dell'ordine ha impedito che venissero commessi reati più gravi e lo stesso intervento è stato effettuato nei tempi e con i modi suggeriti dalla loro professionalità ed esperienza, cioè col fine di tutelare al meglio innanzitutto l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini presenti negli esercizi commerciali.

In altri termini, in queste due occasioni non è stato possibile effettuare gli arresti in flagranza di reato.

Sono state date comunque disposizioni perché le Forze dell'Ordine procedano all'arresto in flagranza ogni altra volta che ciò risulti tecnicamente possibile. Naturalmente, in caso contrario, si dovranno individuare rapidamente i responsabili e deferirli all'Autorità giudiziaria, per le sollecite, conseguenti decisioni.

Gli episodi di Roma – come pure quello verificatosi il 30 ottobre scorso al supermercato Esselunga di Milano – rievocano i cosiddetti «espropri proletari» praticati dai gruppi dell'Autonomia Operaia negli anni Settanta.

Quegli atti violenti venivano compiuti con la consapevolezza della loro illegalità, nel quadro di una strategia di guerriglia urbana in chiave pre-rivoluzionaria.

I militanti dell'«avanguardia di classe» agivano travisati per assicurarsi l'impunità e si appropriavano di beni di consumo essenzialmente destinati ad uso personale.

Questa pratica è stata ripresa agli inizi dell'anno scorso, ma con modalità diverse: i protagonisti, infatti, hanno agito a viso scoperto, esibendo spesso striscioni contro il caro-vita ed il precariato e cercando contatti con le direzioni aziendali per chiedere forti ribassi sui prezzi delle merci.

Si ricorda, in particolare, la sedicente campagna di lotta per le fasce deboli e i lavoratori precari, iniziata lo scorso anno con incursioni in centri commerciali e supermercati di varie città d'Italia, tra le quali Cuneo, Mestre, Padova, Alessandria, Napoli e Bologna.

Il Ministro dell'interno
PISANU

(25 novembre 2004)

SAMBIN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel 1998, con un progetto a carattere nazionale denominato «L.S.U catasto urbano», il Ministero delle finanze – Dipartimento del territorio decise l'inserimento di circa 2800 lavoratori socialmente utili, tutti con

maturità tecnica per geometra, perito agrario e perito edile e con almeno un biennio di iscrizione nelle liste di collocamento, nel proprio organico con la qualifica di assistenti tecnici – ex VI qualifica funzionale, ora area B, posizione B3 – allo scopo di avere a disposizione nuove risorse che si occupassero esclusivamente del recupero della notevole mole di arretrato storico accumulatosi;

negli anni successivi i suddetti tecnici ottennero quattro proroghe, sempre con la stessa formula, essendo anche impiegati nei servizi ordinari e rivestendo mansioni di varia natura;

nel maggio 2001, perdendo il punteggio maturato nelle liste di collocamento, stipularono con l'Agenzia del territorio un contratto a tempo determinato di durata annuale («in attesa di una definitiva stabilizzazione», recitava la legge finanziaria, art. 78, comma 32, legge 23/12/2000, n. 388), successivamente prorogato alla fine del 2002 e per gli anni 2003 e 2004;

con tale regolarizzazione tutti i neo-assunti a tempo determinato furono per contratto destinati al C.A.B.I. (Costituzione anagrafe dei beni immobiliari), piano pluriennale volto allo smaltimento dell'arretrato cartaceo, sia esso di natura tecnica o amministrativa, e all'integrazione dell'archivio informatico. Tale operazione risulta essenziale al fine di favorire il processo di decentramento agli enti locali, messo in atto con il decreto-legge n. 112 del 31/3/1998, nonché a fornire la base per consentire la revisione degli estimi catastali;

considerato che:

attualmente sono impiegate a tempo determinato 1540 unità;

in merito all'attività svolta sono da apprezzare gli ottimi risultati ottenuti dall'Amministrazione, che può ora contare su una banca dati maggiormente aggiornata;

gli assistenti tecnici a tempo determinato, in molti casi, sono impegnati nell'attività ordinaria, a dimostrazione della carenza di personale in molte strutture;

il contratto stipulato dai suddetti lavoratori è disciplinato dal decreto legislativo n. 368/2001, il quale stabilisce, all'art. 4, comma 1, che la durata complessiva del rapporto di lavoro non può essere superiore ad un triennio, e all'art. 5, comma 2, che se tale rapporto continua oltre il trentesimo giorno dopo la scadenza il medesimo si considera a tempo indeterminato;

lo scopo per il quale gli assistenti tecnici furono assunti dovrebbe terminare con il coincidere del trasferimento delle competenze in materia catastale agli enti locali, slittato dal febbraio 2004 al 2006;

visto che:

la Costituzione anagrafe dei beni immobiliari (Piano C.A.B.I.) difficilmente potrà esaurirsi entro breve termine;

in molti casi il personale di ruolo risulta essere sotto organico;

gli assistenti tecnici potrebbero anche essere utilizzati per il progetto di revisione degli estimi catastali per poi essere inseriti, con il pre-

visto trasferimento delle competenze in materia catastale agli enti locali, nei poli catastali degli enti locali,

si chiede di sapere se e come si intenda intervenire affinché gli assistenti tecnici di cui in premessa, molti dei quali non più giovanissimi e con famiglia – e difficilmente ricollocabili nel mondo del lavoro – possano avere una definitiva stabilizzazione del proprio rapporto di lavoro.

(4-06804)

(18 maggio 2004)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione presentata l'Agenzia del territorio ha fatto presente che l'ex Dipartimento del Territorio ricorse ai lavoratori socialmente utili (L.S.U.), utilizzandoli dal 1998 sino al 1999, per il piano straordinario di classamento delle unità immobiliari urbane.

Successivamente, lo stesso Dipartimento prima e l'Agenzia del territorio poi hanno impegnato detti lavoratori nella realizzazione del progetto "Anagrafe beni immobiliari", con particolare riferimento al recupero di lavorazioni arretrate.

Dal 1º aprile 2001, per effetto di specifiche disposizioni legislative, i suddetti lavoratori - che al 31 dicembre 2003 ammontavano a 1.537 unità - sono utilizzati, per lo stesso progetto, con contratti "a tempo determinato" che sono stati prorogati, annualmente, fino al 31 dicembre 2004, in attesa di una loro possibile stabilizzazione.

Le relative attività termineranno nell'anno in corso, ma l'Agenzia del territorio ha previsto, con il Piano triennale 2004-2006, lo sviluppo di ulteriori attività di allineamento delle basi informative, per le quali è stata ravvisata l'esigenza di risorse straordinarie, aventi specifica formazione tecnica, che potrà essere soddisfatta ricorrendo ai suddetti lavoratori.

Peraltro, vista la professionalità acquisita nel tempo dagli stessi, la citata Agenzia sta cercando, con i soggetti istituzionali interessati, ogni utile percorso che possa agevolare la loro stabilizzazione con la partecipazione, ad esempio, a procedure concorsuali, per titoli e per esami, non solo presso l'Agenzia stessa in relazione alle "uscite" di personale nel prossimo triennio, ma anche presso altri rami della Pubblica Amministrazione, procedure nelle quali possa essere dato l'opportuno peso all'esperienza tecnica pluriennale maturata nell'Agenzia. Ciò, beninteso, nel rispetto del più generale quadro di riferimento normativo e di compatibilità economico-finanziarie.

Inoltre, anche il Diparrtimento della Funzione Pubblica si sta occupando della problematica della stabilizzazione dei suddetti lavoratori e di quelli che, in analoga situazione, operano presso alcune altre Ammini-

strazioni, ed ha attivato uno specifico gruppo di lavoro con l'obiettivo di analizzare il fenomeno e individuare le soluzioni praticabili.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
ARMOSINO

(2 dicembre 2004)

STANISCI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

entro febbraio 2004 avverrà il passaggio delle funzioni delle agenzie del territorio ai comuni, in virtù di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

si profilano non poche difficoltà per il personale (250 unità nella sola Puglia) che dovrebbe essere trasferito;

tutto questo suscita preoccupazione nei sindacati in quanto non si ravvisano garanzie sufficienti a causa della mancanza di norme chiare. Infatti non si sa se i dipendenti saranno attribuiti alle agenzie del territorio o ai comuni;

la stessa ANCI, che in un primo momento aveva mostrato entusiasmo, ora chiede che vengano resi chiari le modalità ed i criteri del decentramento,

nella mancanza di un ben definito quadro delle regole e delle competenze, l'interrogante chiede di sapere se si stia provvedendo ed in che modo, da parte del Ministro in indirizzo, a che il passaggio di funzioni dei lavoratori del catasto avvenga nella chiarezza delle competenze ed in un quadro di regole certe e condivise.

(4-05901)

(20 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in attuazione della delega contenuta nella legge 15 marzo 1997, n. 59, ha disposto il decentramento di funzioni operative cataastali (in particolare conservazione, utilizzazione e aggiornamento degli atti del catasto terreni e del catasto edilizio urbano, revisione degli estimi e classamento, delimitazione di zone agrarie interessate ad eventi calamitosi, ecc.), mantenendo allo Stato le funzioni relative al controllo della qualità dell'informazione ed al monitoraggio dei processi di aggiornamento, alla gestione unitaria e certificata dei flussi attraverso la rete unitaria della Pubblica Amministrazione ed al coordinamento di tutte le funzioni catastali.

Come riferisce l'Agenzia del territorio, i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri emanati in data 19 dicembre 2000 e 21 marzo 2001 hanno individuato, in linea teorica, le risorse umane, strumentali e finanziarie da trasferire a livello regionale e provinciale, ed hanno rinviato ad ulteriori decreti la concreta ripartizione delle stesse tra i comuni di ogni

provincia. A tale ripartizione, pertanto, è rimasto subordinato l'effettivo trasferimento di funzioni.

La stessa Agenzia, con l'ausilio dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (ANCI) e dell'Unione Nazionale Comuni, Comunità Montane ed Enti Montane ed Enti Montani (UNCEM), ha elaborato delle ipotesi di piani provinciali che sono però rimasti teorici in quanto è ancora incompleta la manifestazione della volontà degli enti locali, chiamati ad esprimersi in relazione alla doppia opzione – esercizio diretto individuale o in aggregazione con altri comuni o esercizio delegato all'Agenzia del territorio mediante convenzione – prevista dal citato decreto legislativo n. 112 del 1998.

Alla incertezza delle Amministrazioni Comunali interessate ha fatto riscontro una consistente resistenza del personale, della quale si sono rese interpreti le Organizzazioni Sindacali locali, per il timore e le insicurezze in merito agli spostamenti e ad una paventata utilizzazione non professionalmente adeguata nell'impiego diretto presso i comuni.

Per superare tali difficoltà, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana – Serie Generale n. 222 del 21 settembre 2004, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 luglio 2004, «Modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 dicembre 2000, di individuazione delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative, da trasferire ai comuni per l'esercizio delle funzioni, conferite dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in materia di catasto».

L'articolo 1 del suddetto decreto ha previsto che all'articolo 6, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 dicembre 2000, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 27 febbraio 2001, le parole «tre anni» sono sostituite con le parole «cinque anni»; quindi, le procedure per il trasferimento delle funzioni catastali agli enti locali dovranno essere completate entro il febbraio 2006.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
ARMOSINO

(2 dicembre 2004)

STANISCI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

i disagi all'utenza, non ultimo quello della chiusura pomeridiana di tutti gli uffici postali del territorio della Regione Puglia, causati da carenze di personale, hanno creato una situazione di forte disagio in molti comuni del Brindisino quali Fasano, Oria, Ostuni, San Vito dei Normanni, Cisternino, Latiano, per citare solo gli uffici più disagiati, così come più volte denunciato;

i disservizi, che in questo periodo costituiscono una vera e propria emergenza, si scaricano sia sugli utenti sia sui lavoratori delle Poste, che adempiono alle loro funzioni, nella rete capillare di servizi presenti nel territorio nazionale, al meglio delle loro capacità ed in uffici spesso non idonei;

questo stato di emergenza, che ogni anno, d'estate, si accentua perché i lavoratori esercitano il diritto alle ferie, costituisce ormai una costante del servizio postale, a causa del blocco delle assunzioni a tempo indeterminato operato dall'azienda Poste S.p.A.;

i sindacati denunciano da tempo la grave carenza di organico, oltre un migliaio di operatori, sportellisti e portalettere, nella sola Regione Puglia e la precarizzazione del lavoro con conseguenti, palesi disagi legati alle assunzioni trimestrali, che non garantiscono la continuità dei servizi, che i cittadini pagano di tasca propria,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con urgenza sull'azienda Poste Italiane S.p.A. perché si ponga finalmente fine allo stato di precarietà e si offrano agli utenti servizi di qualità con l'assunzione di personale sufficiente a coprire la rete dei servizi offerti dall'azienda.

(4-07214)

(3 agosto 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere d'intervenire nella gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società la quale, pertanto, organizza secondo le logiche imprenditoriali ritenute più opportune le risorse di cui dispone, al fine di raggiungere il duplice obiettivo di assicurare condizioni di operatività compatibili con una gestione economicamente equilibrata, nonché di garantire un efficiente servizio all'utenza.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in relazione ai lamentati «disagi all'utenza, non ultimo quello della chiusura pomeridiana di tutti gli uffici postali del territorio della Regione Puglia, causati da carenze di personale», ha comunicato quanto segue.

I provvedimenti di razionalizzazione estiva tendono a riequilibrare il rapporto domanda/offerta dei servizi, permettendo di supportare il personale degli uffici, situati in località con aumento stagionale di popolazione, senza trascurare le aree in cui si verifica un fisiologico calo delle attività.

La stessa società in merito alle lamentate carenze di personale nella provincia di Brindisi ha reso noto che, allo stato attuale, il settore di recapito non evidenzia particolari disagi, grazie anche all'inserimento di un adeguato contingente di risorse a tempo determinato od interinale.

A completamento d'informazione la concessionaria ha fatto presente che, allo stesso modo, l'azienda sta provvedendo al potenziamento del settore sportelleria.

La società Poste Italiane ha, inoltre, comunicato di aver sottoscritto, in data 29 luglio 2004, una specifica intesa con i sindacati volta al riequilibrio ed allo sviluppo occupazionale, individuando azioni capaci di garan-

tire il raggiungimento di un corretto bilanciamento dell'organico in tutto il territorio nazionale.

In linea generale si fa, tuttavia, presente che la verifica della qualità del servizio postale in Puglia, relativa al 1° e 2° semestre del 2003, effettuata ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 261 del 1999, non ha evidenziato indici difformi dallo *standard* prefissato (le relative Deliberazioni dell'Autorità sono state pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* n. 93, serie generale, del 21 aprile 2004).

I rilevamenti effettuati per la verifica della qualità del servizio inerente al periodo 1° gennaio 2004-30 giugno 2004 confluiranno nel dato globale del 1° semestre 2004 e, qualora si dovesse riscontrare uno scostamento in negativo dagli *standard* di qualità prefissati il Ministero delle comunicazioni, quale Autorità di regolamentazione del settore postale, sulla base della consuntivazione annuale, ove necessario, adotterà misure correttive ai sensi dell'articolo 4, commi 3 e 4, del contratto di programma.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(26 novembre 2004)

TOMASSINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

le Ferrovie dello Stato (RFI-Italferr) hanno depositato presso gli uffici della regione Lombardia il progetto per il collegamento tra l'aerostazione dell'aeroporto di Malpensa e la linea ferroviaria Milano-Domodossola;

dalle poche notizie conosciute risulta che sul «Corriere della Sera» del giorno 11.12.03 è stato pubblicato un trafiletto dove si diceva che presso i competenti uffici della Regione è giacente il progetto per il collegamento tra Malpensa e la linea Milano-Domodossola e che nei 30 giorni successivi è possibile presentare osservazioni;

considerato che:

questo periodo coincide con quella parte dell'anno dove si assommano tutte le più importanti festività e che gli Enti interessati (Regione, Provincia e Comuni) non sono stati minimamente informati, ostacolando, di fatto, le possibilità di difesa e osservazioni da parte di Enti e cittadini;

il progetto prevede di realizzare il primo tratto del tracciato ferroviario nella frazione Case Nuove di Somma Lombardo, coinvolgendo abitazioni e precedenti progetti inseriti nel Prusst della provincia di Varese e nel Patto Ogma, interessando un lungo un percorso, che penalizzerà in modo pesante il possibile sviluppo e la sopravvivenza stessa della frazione, con la conseguenza di comprimere la frazione tra due barriere: da un lato le piste e dall'altro la progettata ferrovia;

esistono ulteriori possibilità per realizzare la progettata ferrovia: è possibile, ad esempio, spostare il percorso all'esterno, con minor impatto

ambientale, minore invasione del territorio e minore ricaduta sui cittadini, pur mantenendo inalterata l'operatività della ferrovia;

in tal senso al comune di Somma Lombardo erano stati forniti, in precedenza, dei progetti di massima dove la ferrovia correva, interrata di circa 30 metri, seguendo la prima variante di tracciato, spostata completamente all'esterno dell'abitato, ed in tal senso sembra fossero stati presi accordi tra il Comune e la Regione;

che il progetto oggi proposto dalle ferrovie prevede invece uno scempio dal punto di vista ambientale ed un impatto fortissimo sulla qualità della vita dei cittadini della frazione;

valutato che:

il progetto che si vuole realizzare incontrerà enormi resistenze da parte dei privati cittadini;

tale progetto risulta in conflitto con altri piani di espansione urbanistica coordinata degli Enti locali interessati e coordinati anche a livello europeo, quale ad esempio l'Ogma;

le problematiche, sopra solo sommariamente illustrate, non risulterebbero prese in considerazione nel progetto in esame, dal quale risulta evidente la mancanza di coordinamento, di programmazione urbanistica e di controllo politico;

che interventi quali quelli sopra citati (Prusst e Ogma) sono strumenti complicati e redatti con diversi pareri concordi, che necessitano poi di impegni finanziari e studi alquanto costosi per gli imprenditori che intendono portarli a termine;

il progetto in oggetto va ad avere un forte impatto sulla restante parte dell'abitato, creando ulteriori e insostenibili problemi di compatibilità della residenza nella frazione con lo sviluppo infrastrutturale dell'aeroporto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente adottare i provvedimenti ritenuti più opportuni al fine di verificare lo sviluppo infrastrutturale del Comune di Somma Lombardo, in particolare in relazione al tracciato ferroviario, nel rispetto dei diversi livelli di pianificazione, a tutela dei cittadini e consentire, nel contempo, un campo d'azione più vasto e svincolato per le necessarie strutture di complemento all'aeroporto.

(4-05854)

(22 dicembre 2004)

Risposta. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, si fa preliminarmente presente che i programmi PRUSST, così come stabilito all'articolo 4 del bando allegato al decreto ministeriale 8 ottobre 1998, sono promossi dai Comuni in coerenza con le previsioni degli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale ove esistenti e assicurano l'integrazione e la concertazione con le politiche settoriali assunte dagli altri enti pubblici competenti per territorio.

In caso di non compatibilità con gli strumenti di pianificazione e di programmazione territoriale i Comuni promuovono i programmi d'intesa con le Amministrazioni provinciale e regionale che hanno la titolarità dei suddetti strumenti.

Nel caso di specie, soggetto promotore è la Provincia di Varese la quale, per formulare la propria proposta PRUSST, deve aver raggiunto una preventiva intesa (protocollo d'intesa preliminare) con i Comuni interessati al programma.

Permane comunque l'obbligo del rispetto della compatibilità con la strumentazione urbanistica e la sostenibilità sotto il profilo della tutela ambientale.

Si fa inoltre presente che i progetti privati inseriti nei PRUSST sono progetti sulla cui fattibilità i promotori si sono impegnati manifestando la volontà e l'interesse a realizzarli anche in coerenza con gli elementi di pianificazione territoriali esistenti.

Per quanto riguarda il progetto per il collegamento ferroviario di cui all'atto ispettivo, Ferrovie dello Stato S.p.A. ha riferito che le notizie riportate sul quotidiano «Corriere della Sera» dell'11 dicembre 2003 attengono all'avviso pubblico dell'avvio della procedura di valutazione di impatto ambientale relativo al progetto preliminare «accessibilità da nord all'aeroporto di Malpensa» per il quale, a norma di legge, chiunque ne abbia diritto può formulare agli enti preposti le proprie osservazioni entro 30 giorni.

Per quanto riguarda invece la corretta informazione del progetto in questione agli enti locali si fa presente che lo stesso è stato trasmesso quale destinatario alla Regione Lombardia.

La Regione Lombardia, come previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, ha 90 giorni di tempo per rimettere le proprie osservazioni.

La stessa Regione, unitamente alla proponente Rete Ferroviaria Italiana S.p.A., in pubblica convocazione del 16 gennaio 2004 ha formalmente presentato il progetto in questione ai Comuni ed agli enti interessati ed ha richiesto agli stessi di formulare le proprie osservazioni entro la data del 16 febbraio 2004.

Relativamente al tracciato ferroviario di collegamento all'aeroporto di Malpensa che attraversa la frazione «Case Nuove» di Somma Lombarda, si fa presente che la nuova linea è di circa 15 chilometri, di cui 12 chilometri circa in galleria (pari all'80 per cento) con una minimizzazione quindi dell'impatto ambientale.

Il tracciato nella frazione di «Case Nuove» risulta tutto in trincea o in galleria artificiale con un minor impatto ambientale sia in termini acustici sia in termini visuali.

Con riferimento alla scelta del passaggio attraverso l'abitato di «Case Nuove» si evidenzia che essa è stata determinata dalla richiesta della regione e della SEA, concessionaria dell'aeroporto, di realizzare lungo il tracciato una fermata a servizio del *terminal* 2.

Nei precedenti studi di fattibilità di tracciati alternativi condotti da Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. era stato infatti individuato un corridoio più esterno non interessante quindi il centro abitato ma senza possibilità di realizzare la richiesta fermata al *terminal* 2.

Il progetto è comunque corredato dello studio di impatto ambientale che, sottoposto alla valutazione del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, attiva le misure necessarie a mitigare e risolvere l'impatto stesso. Allo stato attuale la citata Amministrazione non si è ancora espressa.

Si sottolinea infine che l'abitato di Somma Lombardo costituisce una piccola frazione con molti fabbricati disabitati, anche in relazione alla sua compromessa localizzazione in adiacenza dell'aeroporto.

Nell'ambito degli *iter* approvativi del progetto saranno comunque presi in considerazione tutti i piani di intervento della zona.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(6 dicembre 2004)

€ 1,76